

L'intervista

«Mio padre Solgenitsin, deluso dall'Occidente»

Il figlio dello scrittore presenta i racconti inediti: «L'uomo nuovo» come metafora del fallimento dell'Urss

Roberto Carnero

Arivano tre racconti inediti, firmati Alexandr Solgenitsin (l'autore di *Arcipelago gulag* morì nel 2008 all'età di 89 anni), sull'«uomo nuovo» degli anni '20 e '30 in Urss. L'autore li scrive dopo il soggiorno americano, di ritorno in Russia negli anni '80. Solgenitsin è deluso dalle promesse dell'Occidente, ma vuol dipingere la grande illusione dell'uomo nuovo sovietico divenuta perversione dell'umano. Ora questi testi escono in versione italiana in un volume a cura di Sergio Rapetti, intitolato *L'uomo nuovo* (Jaca Book, pagg. 128, euro 10).

Protagonisti sono i giovani sul cui entusiasmo e dedizione dovrebbero edificarsi il mondo nuovo e l'uomo nuovo preconizzati dalla dottrina e dalla propaganda sovietica. Il primo racconto narra la vicenda del professore severo e dell'allievo negato per gli studi ma che ha fatto strada nel nuovo sistema politico. Il secondo presenta due donne protagoniste e narra, per l'una, quanto sia distruttivo il cieco conformismo a cui ci si adatta per il quieto vivere e i vantaggi materiali; per l'altra, descrive l'eroismo e l'abnegazione di un'insegnante di Lettere che cerca di trasmettere ai propri allievi contenuti morali, anche non rispondenti ai programmi scolastici sovietici. Il terzo racconto, infine, dipinge uno sconfitto senza speranza, un giovane contadino, figlio di kulaki deportati, che dal campo di lavoro forzato, dove sta morendo di



Il libro
Pubblicato da Jaca Book sarà al Salone di Torino

fame, si rivolge a un «grande scrittore» con una richiesta di aiuto concreto. Lo scrittore di regime, «ingegnere di anime», si limita ad apprezzare la freschezza della lettera con la sua parlata popolare e si ripromette di utilizzarne qualche spunto nel suo prossimo romanzo. Qui è raggiunto l'abisso dell'umano.

Di questi scritti finora inediti, della figura di Alexandr Solgenitsin, parliamo con Stephan Solgenitsin, 39 anni, figlio del grande scrittore, che presenterà il libro del padre al Salone di Torino sabato prossimo.

Che cosa unisce i tre racconti?

«Tutti e tre hanno una struttura bipartita, nel senso che si compongono di due metà che hanno qualcosa in comune. Sul piano del contenuto penso che abbiano in comune il tema della rottura. Tutti i personaggi coinvolti si trovano a fare i conti con forze che irrompono nelle loro vite e le stravolgono. Con l'avvento del socialismo reale, non fu soltanto rovesciato un sistema di governo, ma fu rovesciata la vita stessa. Ma ci sono forze più potenti di un sovvertimento rivoluzionario o di un cambiamento a livello sociale. Basti pensare alla compassione e all'empatia».

Con quale intento Alexandr Solgenitsin li aveva scritti?

«Questa è letteratura. A differenza di articoli o discorsi, non penso possiamo parlarne chiedendoci quale sia il loro scopo. Mio padre è sempre stato uno scrittore della tradizione realista. Quello che vedeva e ascoltava, le esperienze che viveva o quello che imparava è ciò che troviamo al centro della sua produzione letteraria».

Che cosa aggiungono questi testi alla conoscenza del grande scrittore Solgenitsin?

«Innanzitutto direi che questi racconti hanno rotto degli stereotipi che ingiustamente la critica aveva inflitto a mio padre. Uno stereotipo fu che il "primo" Solgenitsin era uno scrittore agile e vivace, dotato di un forte spirito di osservazione, ma che il Solgenitsin maturo fosse in qualche modo programmatico e ideologico. Sicuramente questi racconti eliminano quello stereotipo. Continuò ad essere un maestro nella forma del racconto, e ancora di più, un innovatore».

Qual era il progetto di "uomo nuovo" perseguito dal comunismo sovietico?

«È difficile descriverlo integralmente, ma ci sono senz'altro alcune caratteristiche fondamentali e semplici da individuare. L'uomo nuovo doveva essere un uomo razionale e rigoroso, colto e allo stesso tempo fermamente anti-religioso (contro "l'oppio dei popoli"). Lealtà e fedeltà al governo erano senz'altro più apprezzabili di quelle verso gli amici, e in questo l'uomo nuovo doveva essere assolutamente spietato. Doveva possedere una visione aperta in ambito sessuale ma doveva essere totalmente distaccato da ogni tipo di emozione, forma di amore, coinvolgimento emotivo. In sostanza veniva concepito come un uomo di ferro, con un cuore che ardeva per la rivoluzione e per nient'altro».

Quali valori hanno sostenuto la resistenza di Alexandr Solgenitsin negli anni più bui della persecuzione?

«Gli anni che ha trascorso in prigione e nei campi di lavoro lo hanno aiutato a ricordare i valori cristiani con i quali era stato cresciuto da bambino. Nei suoi scritti si ritrovano con forza i temi del pentimento e della compassione».

«Gli anni che ha trascorso in prigione e nei campi di lavoro lo hanno aiutato a ricordare i valori cristiani con i quali era stato cresciuto da bambino. Nei suoi scritti si ritrovano con forza i temi del pentimento e della compassione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

Socialismo Un manifesto dell'epoca post-rivoluzionaria. A sinistra, lo scrittore Alexandr Solgenitsin



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002578